



## Dopo il bacio di Teresa

da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*

Ugo Foscolo

15 Maggio 1798

Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte e ridenti, il mio aspetto più gajo, il mio cuore più compassionevole. Mi pare che tutto s'abbellisca a' miei sguardi: il lamentar degli augelli e il bisbiglio de' zefiri fra le frondi son oggi più soavi che mai;  
5 le piante si fecondano, e i fiori si colorano sotto a' miei piedi; non fuggo più gli uomini, e tutta la Natura mi sembra mia.<sup>1</sup> Il mio ingegno è tutto bellezza e armonia. Se dovessi scolpire o dipingere la Beltà, io, sdegnando ogni modello terreno, la troverei nella mia immaginazione. O Amore! le arti belle sono tue figlie; tu primo hai guidato su la terra la sacra poesia, solo alimento degli animi generosi che tramandano dalla solitudine i loro  
10 canti sovrumani sino alle più tarde generazioni, spronandole con le voci e co' pensieri spirati dal Cielo ad altissime imprese: tu raccendi ne' nostri petti la sola virtù utile a' mortali, la Pietà, per cui sorride talvolta il labbro dell'infelice condannato ai sospiri: e per te rivive sempre il piacere fecondatore degli esseri senza del quale tutto sarebbe caos e morte.<sup>2</sup> Se tu fuggissi, la Terra diverrebbe ingrata; gli animali, nemici fra loro; il Sole, foco  
15 malefico; e il Mondo, pianto, terrore e distruzione universale. Adesso che l'anima mia risplende di un raggio, io dimentico le mie sventure; io rido delle minacce della fortuna, e rinunzio alle lusinghe dell'avvenire. — O Lorenzo! sto spesso sdrajato su la riva del lago de' cinque fonti<sup>3</sup>: mi sento vezzeggiare la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommovono l'erba e allegrano i fiori, e increspano le limpide acque del lago. Lo  
20 credi tu? io delirando deliziosamente mi veggo dinanzi le Ninfe ignude, saltanti, inghirlandate di rose, e invoco in lor compagnia le Muse e l'Amore; e fuor dei rivi che cascano sonanti e spumosi, vedo uscir sino al petto con le chiome stillanti sparse su le spalle rugiadoso, e con gli occhi ridenti, le Najadi, amabili custodi delle fontane.<sup>4</sup> Illusioni! grida il filosofo. — Or non è tutto illusione? Tutto. Beati gli antichi che si credeano degni de'

**1. Le mie idee... sembra mia:** Jacopo descrive la trasformazione emotiva indotta dal sentimento amoroso, che rende l'uomo divino. Il pensiero s'innalza, l'aspetto si rallegra, si diventa migliori. La natura sembra più bella: più dolci il cinguettio degli uccelli e il vento (*zefiri*) tra gli alberi; la vegetazione sembra più rigogliosa e colorata; Jacopo non fugge più gli uomini, e tutta la Natura gli sembra sua. L'importanza attribuita alle passioni è tema romantico, come pure l'individualistica solitudine dell'eroe: anche Teresa, la giovane da lui profondamente amata, appare solo sullo sfondo. Nella prima parte della lettera, il tema centrale riguarda i prodigi compiuti dal sentimento d'amore, cui viene attribuito il potere di rendere gioioso e compassionevole l'uomo, stupendo e ridente il paesaggio, e di fare apparire la bellezza ovunque (è questa una conseguenza che Jacopo Ortis ha verificato in sé dopo aver ricevuto il bacio di Teresa).

**2. O Amore!... morte:** Foscolo introduce qui una lode all'amore personificato. In queste righe – e nella parte di lettera immediatamente successiva – l'io narrante (qui, Jacopo) sviluppa alcune considerazioni più riflessive: le arti e la poe-

sia, che permettono all'uomo di esprimere la bellezza, sono considerate *figlie* dell'amore; senza amore non ci sarebbero né la pietà né i legami fra gli uomini: non esisterebbe, anzi, neppure la vita, e il mondo diventerebbe selvaggio e inospitale. In tutta questa parte del brano, il tema romantico dell'esaltazione dell'amore si integra armoniosamente col tema neoclassico della lode della bellezza. Il tono, però, è prevalentemente romantico: spesso ci si riferisce all'esperienza dei sentimenti, e le numerose esclamazioni evidenziano il carattere emotivo dell'espressione. L'accoppiamento dei termini *amore* e *morte* è tipicamente romantico.

**3. lago de' cinque fonti:** il piccolo lago che ricorda a Jacopo il bacio di Teresa.

**4. io delirando... fontane:** inciso mitologico di gusto neoclassico. Jacopo fantasticando vede *Ninfe ignude* che danzano, con corone di rose, e le *Muse* e *l'Amore*; immagina di veder uscire dalle spuma le *Najadi*, ninfe custodi delle fontane, con i capelli gocciolanti sulle spalle bagnate e gli occhi ridenti.

- 25 baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che dif-  
fondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il  
BELLO ed il VERO accarezzando gli idoli della lor fantasia! Illusioni! ma intanto senza di  
esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e  
nojosa indolenza; e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto  
30 con le mie mani, e lo cacerò come un servo infedele.<sup>5</sup>

da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di W. Binni e L. Felici, Garzanti, Milano, 1974

---

**5. Illusioni!... infedele:** la ragione (*il filosofo*) ammonisce Jacopo che egli si riferisce a *illusioni*, ma il protagonista si risponde che tutto è illusione, e che gli antichi erano felici, perché credevano agli dei e ai baci delle dee e facevano sacrifici alla Bellezza e alle Grazie e coprivano le imperfezioni umane pensando esistessero divinità perfette, trovando infine bellezza e verità attraverso la creazione di opere d'arte (*accarezzando gli idoli della lor fantasia*). Jacopo afferma che, senza queste illusioni, la sua vita sarebbe piena di dolore o di gelida apatia (*rigida e noiosa indolenza*). Se il suo cuore non potesse più emozionarsi, vorrebbe strapparselo *dal petto*, cacciarlo *come un servo infedele* (la lettera si conclude con tale metafora). L'ultima parte della lettera esprime un conflitto interno al personaggio di Jacopo Ortis (e, poiché

il romanzo è autobiografico, anche all'autore). La ragione, assimilata a un *filosofo* – ovviamente, illuminista – ritiene *illusioni*, cioè sogni che non reggono a un'analisi razionale, i sentimenti d'amore: ma a questa obiezione un'altra parte della personalità – il *cuore* – risponde che tutto è sogno, giacché gli antichi si illudevano coi loro miti e le loro fantasie, ma, credendo in essi, erano, proprio per questo, felici; inoltre, senza le illusioni e senza profondi sentimenti del cuore, la vita sarebbe solo dolore o indifferenza. La conclusione del brano, attraverso questo passo riflessivo, approda a una concezione decisamente romantica, apertamente contrapposta alle tesi illuministiche: il cuore e l'immaginazione sono ritenuti qui, infatti, assai più importanti della ragione.